

*Giobbe 7,1-4.6-7; Salmo 146; 1° Corinti 9,16-19.22-23; Marco 1,29-39*

*Risanaci, Signore, Dio della vita!*

*« ... E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva. Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano. Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!". Egli disse loro: "Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!". E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni».*

*1,29ss: Gesù guarisce e predica (cfr. Matteo 8,14-16 e 8,2-4; Luca 4,38-41 e 5,12-16).*

*1,34: Gesù impone (a tutti) il silenzio per impedire facili entusiasmi nel popolo. Facili esaltazioni, infatti, che potrebbero far recepire la sua missione in senso tripudiante o trionfalistico (cfr. Matteo 8,4 e 9,30). I demoni conoscono il mondo superiore al quale Cristo appartiene, assai meglio degli esseri umani.*

Il Vangelo di questa domenica intende mostrare il resoconto di una giornata a Cafarnaò. Una sequenza narrativa, che in realtà è iniziata da Marco 1,21 e termina con Marco 1,32-34. Lo sviluppo degli avvenimenti ha luogo in prossimità della sinagoga, dove Gesù ha preso parte all'ufficio. Il «sabato» è un giorno speciale, nel quale appunto, la distanza degli spostamenti autorizzati (agli uomini) è ben chiara e delimitata. È nella casa di Simone e Andrea, è nell'intimità familiare dei suoi primi discepoli, che si compie l'azione concreta di Gesù (1,16-20). Sono precisate anche le circostanze. La suocera di Simone è a letto, febbricitante (v. 30a). La malattia di questa donna non è tuttavia specificata. Il suo stato fisico sembra inquietante, dato che a Gesù «subito parlarono di lei» (v. 30b). Chi sarà stato? A riferirgli cosa e, in che modo? Non sappiamo niente. L'atto di fede, comunque, è sottinteso! Dato le sue capacità di guaritore, Gesù è sollecitato, stavolta, dai suoi amici, a intervenire. Egli non parla; solamente un gesto (per altro molto semplice) è rilevato. Egli aiuta la donna ad alzarsi, prendendola per mano (v. 31b). Siamo ben lontani dalle narrazioni di fatti straordinari quando gli operatori di guarigioni, ricorrono alle cosiddette formule magiche. In questo luogo, tutto avviene nella massima discrezione: la guarigione è istantanea (v. 31c). Questo racconto, così privo di «effetto prodigioso», stupisce per lo spirito moderno utilizzato. Per capire che si tratta davvero di un'azione messianica di Gesù, occorre pensare che, nella mentalità antica, la malattia sia vista come segno del peccato. Fin dalle epoche più remote, innanzitutto, la febbre figura tra i castighi minacciati da Dio al suo popolo infedele. Ai tempi di Gesù, inoltre, si attribuiva spesso alla febbre un'origine diabolica. Per questo motivo un altro evangelista (come Luca) ha riferito questa guarigione della suocera di Simone come se si trattasse di un esorcismo (4,39). E' quindi chiaro che il gesto di Gesù (nei confronti di questa donna) dimostra il suo dominio sulle forze del male e della morte. Ecco qui il Messia che offre i segni dell'avvento del Regno di Dio. Dobbiamo tuttavia procedere oltre, per constatare come l'evangelista Marco (rivolto alla propria comunità cristiana) ha «riletto» questo episodio alla luce della risurrezione di Gesù e, quanto vi è sottolineato con discrezione dall'uso di una formula significativa. In greco, il verbo «la fece alzare» (v. 31b) è lo stesso utilizzato da Marco per affermare di Gesù: «È risorto» (16,6). È effettivamente necessario collocarci nella circostanza dei primi cristiani, quando leggiamo appunto questa pagina del vangelo. Per loro Gesù non è solamente il guaritore importante, degli inizi della sua missione. Grazie alla sua risurrezione, Egli è riconosciuto come «Cristo e Signore» (Atti degli Apostoli 2,36). Egli è quello che continua, ogni giorno, a salvare gli uomini dal peccato, a strapparli alla morte. E' il Salvatore che rimette in piedi quelli che sono abbattuti dal male. Quando l'evangelista descrive la donna, subito guarita che si mette a servire i suoi ospiti (v. 31c), nessuno può dubitare che egli pensi al «servizio» del Cristo al quale i cristiani sono chiamati. Il Salvatore non cessa di liberare i suoi fedeli dal male per metterli al proprio servizio. Nella prima parte (1,21-28) osserviamo Gesù che, arrivato nella città, inizia a insegnare con autorità nella sinagoga locale. Il suo insegnamento è efficace, funziona bene, il suo magistero opera assai bene e produce dei risultati. Ne è prova il fatto che gli spiriti malvagi vengono da Lui smascherati nelle persone e da esse cacciati. Nella disamina del contenuto è bene osservare altre peculiarità. Innanzitutto la narrazione è articolata in scene diverse, e la prima si svolge in casa di Simone, dove il gruppo è arrivato dopo aver lasciato la sinagoga (vv. 29-31). La narrazione rimarca (da subito) la partecipazione dei primi quattro discepoli, il rapporto particolare di Gesù con loro, quindi, la guarigione della donna malata di febbre. Questa donna, quindi, beneficia ben presto della presenza (fisica) di Gesù, la quale libera dal male sempre e chiunque lo incontri. La guarigione fisica poi non è mai fine a se stessa (o per un interessamento egoista), infatti, la febbre sparisce e lei si mise a servirli. Questa postilla non è per nulla trascurabile. In un ambiente come quello palestinese dell'epoca, la donna non poteva avere spazi o ruoli rilevanti, Gesù, viceversa, accoglie liberamente (e a pieno titolo) tra i suoi discepoli anche le donne. Il secondo scenario avviene verso sera, dopo il tramonto del sole, perché a quest'ora arriva al termine la giornata del sabato, e così gli uomini possono riprendere le attività abituali. Tutti gli abitanti della città si erano radunati davanti alla porta della casa, cosa significa questo? Tutta la città era radunata dinanzi a una sola porta, che era quella di Gesù, perché, quella di Gesù è proprio quella che non era tramontata!

A questo punto sorge facile anche un interrogativo (e un paragone), anche le porte delle nostre chiese sono come la porta di quella casa di Cafarnao, ovverosia, capace di radunare tutta la città? Forse, non tutta quella folla aveva ben percepito cosa ci fosse dietro a quella porta di Cafarnao, ciò nonostante, aveva riposto (solamente) in quel luogo tutta la propria speranza, poiché tutti gli altri «predicatori» avevano fin qui deluso assai amaramente. Gesù guarì molti di loro che soffrivano di malattie diverse e li liberò molti dall'invasione infernale dei demoni e, poiché i demoni sapevano benissimo chi era Gesù di Nazareth, Egli non li lasciava parlare! In questo modo, ordinando loro di tacere, non solo manifesta la conoscenza che essi avevano di Gesù, e l'inopportunità (da parte loro) di parlarne, ma, indica anche all'essere umano la necessità di scoprire da solo, l'identità di Gesù, camminando fedelmente come suo discepolo! Nessuno, infatti, può concludere tal esperienza al posto della singola persona (o anche semplicemente voler accelerare con facili scorciatoie il procedimento stesso). Le due scene conclusive pongono l'accento, pertanto, sull'importanza della preghiera nella vita di Gesù, e in quella del discepolo (v. 35), di conseguenza, la necessità che la missione cristiana sia dilatata (oggi come allora) ulteriormente, anche attraverso l'annuncio del Vangelo in tante altre località limitrofe (vv. 36-39). L'opera evangelizzatrice di Gesù (a Cafarnao) è finalizzata alla costituzione della comunità dei discepoli. Per questo uomini, donne, giovani, anziani che lo seguono, sono dal Signore guariti e, liberati dallo spirito maligno. Chi ha accolto il Vangelo di Gesù Cristo deve mettere in conto sia la gioia, la fatica del discepolato, sia la necessità di vivere in comunità (attorno a Lui), sia la centralità della preghiera contemplativa, che la creatività dell'annuncio missionario. Gesù quindi non si ferma solamente in una casa soltanto, come a Cafarnao così a Modena oggi, e non si ferma nemmeno e soltanto in una nazione soltanto. Egli desidera visitare tutte le case del mondo, perché in qualsiasi luogo c'è bisogno del Vangelo di Cristo. Questo concetto è offerto anche da San Paolo il quale afferma nella Lettera ai Corinti (9,16): «Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!». Ebbene, questa responsabilità è affidata a ogni credente, oggi a ciascuno di noi! Seguire Gesù che risana (con la sua parola) rende ancor'oggi tutti fratelli nell'unica comunità. Quanta strada, allora, noi oggi dobbiamo percorrere per rendere le nostre comunità (parrocchiali) di appartenenza, veramente, delle fraternità nelle quali ci si voglia davvero bene, e si portino i pesi gli uni degli altri? Nel ciclone dell'efficienza globale e produttivo di oggi, ancora una volta Gesù Cristo si propone viceversa come modello da seguire, un uomo capace anche di fermarsi per pregare! La riscoperta di questa «dimensione spirituale» sarà davvero in grado di offrire ai discepoli di Gesù di tutti i tempi, energia, vivacità, serena passione nell'annunciare il Vangelo di Cristo. «Essere comunità» raccolta attorno a Gesù, non significa altro che condividere l'incombenza e la responsabilità, come la missione per il Vangelo di Cristo! Domandiamoci allora in quale misura è oggi percepita questa corresponsabilità, e se vi è la necessità di impegnarsi tutti in un «santo perfezionamento». Potremmo terminare la nostra riflessione anche in questo modo. Il «cristiano» è davvero consapevole che l'esistenza terrena è una sorta di grande pellegrinaggio verso la Casa del Padre, e ogni giorno scopre ed sperimenta l'Amore incondizionato che il Padre Eterno mantiene nei confronti di ogni creatura umana. Nel protrarsi dell'esistenza terrena tanti nostri fratelli sperimentano altresì stati dolorosi o di malattia. La questione tuttavia riguarda tutti, perché se per tanti è una fase pesante, sconcertante, o addirittura rovinosa, per tanti altri è una sosta obbligata di meditazione, di giudizio e di saggezza! Proprio l'infermità, lo strazio, l'angoscia o la pena divengono occasione per ritrovare (in profondità) se stessi. Con la consapevolezza che la nostra vita è nelle mani di Dio, incontrare Dio (fare conoscenza di Dio nella malattia) significa che è possibile avere fiducia nella guarigione. Il Vangelo di oggi presenta Gesù che guarisce (e così salva) la suocera di Pietro. Gesù si è sempre mostrato sensibilissimo verso la sofferenza umana. Egli, infatti, fa riacquistare la salute al corpo e, ciò nonostante, salva anche l'anima, non solamente degli amici, ma, tutti indistintamente. Se la sola fede in Gesù non elimina istantaneamente il dolore fisico, o la vecchiaia o la morte, tuttavia, con Cristo tutto guadagna un senso nuovo. Ricorrendo a Gesù Cristo con fede, con speranza, acquistiamo davvero la consapevolezza che soltanto Dio può guarire (ciascuno di noi) da tutti i nostri mali, siano essi del corpo, siano essi invisibili o spirituali. Pertanto, nessun uomo deve essere abbandonato (da noi «cristiani») al proprio oblio, e senza alcuna speranza!